

la bacchetta. Quando quest'ultima tocca il rullante allora è in battere, quando si leva è – naturale – in levare. L'orecchio umano percepisce meglio il battere piuttosto che il levare e così non sempre gli attori si voltano al momento giusto.

Fine del bestiario.

Espressioni di Sergio durante la prova del trenino: “agghiacciante”, “non si può vedere”, “orrore”, “mah...”.

In effetti, per ora, il treno non funziona. È troppo dispari perché lo spettatore non si accorga che non è voluto, ma è effettivamente un errore. Io sono seduto a un livello superiore di Sergio e in più la platea è al buio. Eppure riesco a intuire, dietro il suo casco di riccioli, la disperazione del regista. Quando il progetto perfetto, sulla carta, si trasforma in una collezione di errori che possono essere corretti, certo, hanno irrimediabilmente tradito la prima immagine del regista, un'immagine di perfezione. Ogni messinscena è un confronto fra l'ideale e il reale, fra il desiderio e l'azione. Ora ci sono due possibilità: incaponirsi su questa coreografia, provarla e riprovarla allo sfinito. Ma il tempo corre, sono quasi le 16 e ci sono tantissime altre cose da provare. Opzione n. 2: passare oltre, tentare di sorvegliare il magma, il caos. Si sceglie la n. 2 e si passa alla prova di C., magrissima, l'aspetto fragile, indifeso. Ha una ricchezza recitativa inversamente proporzionale al suo fisico esile. Recita un pezzo scritto da lei, da lei che è una sindacalista, oltre che un'impiegata. È un brano letto, mette in scena un discorso inconcludente di un politico navigato, che ormai non ha niente da dire, se non qualche slogan e molta aria fritta. Battuta chiave: “Nel cominciare questo discorso e mi avvio a concludere...”. Molto appropriato. L'attacco è un po' troppo marziale, ma lei lo sa: è il regista che vuole questa deformazione, brechtiana oserei dire.

